

Luigiaurelio Pomante

*Per una storia delle università minori
nell'Italia contemporanea.
Il caso dello Studium Generale di Macerata tra
Otto e Novecento*



Nel corso degli ultimi quindici anni la storia dell'istruzione superiore e delle istituzioni universitarie nell'Italia dell'Otto e del Novecento ha conosciuto un intenso e significativo sviluppo, frutto indubbiamente del lavoro avviato da una nuova generazione di storici della cultura, delle istituzioni e dei processi formativi in età contemporanea, come anche dello straordinario impegno esercitato su tale versante dal Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI), il sodalizio sorto nel 1996 attorno al prof. Gian Paolo Brizzi e ad un gruppo di studiosi appartenenti alle Università di Bologna, Padova, Messina, Sassari e Torino, con il proposito, appunto, di

incrementare le attività di ricerca nel settore della storiografia universitaria attraverso la riorganizzazione degli archivi storici dei singoli atenei, la pubblicazione di fonti inedite, l'approfondimento delle questioni metodologiche e, soprattutto, la promozione di seminari specialistici e di convegni di studio nazionali e internazionali. Il presente seminario, che si propone di ripercorrere le vicende storiche e la complessa evoluzione sul piano accademico-istituzionale, culturale e politico di un'università minore come quella di Macerata, dal suo ristabilimento, dopo le soppressioni operate in età napoleonica, all'indomani della Restaurazione, fino alla seconda guerra mondiale, si colloca nel quadro di questo rinnovato fervore di studi e di ricerche e, nella sua impostazione e articolazione, ha cercato di tenere presenti quelli che appaiono sotto molteplici aspetti gli indirizzi maggiormente qualificanti la recente storiografia sull'istruzione superiore e sulla storia delle università italiane in età contemporanea. Intendiamo riferirci, in primo luogo, alla valorizzazione e al più ampio utilizzo delle fonti archivistiche e a stampa (si pensi ad esempio alle relazioni inaugurali tenute dai rettori in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico), in larga parte poco o nulla valorizzate nelle ricostruzioni precedenti; e, su un diverso piano, all'attenzione tributata, in sede di analisi e di ricostruzione storica, non solamente alla vita interna e alle dinamiche didattiche, scientifiche e istituzionali in senso stretto, ma anche al ruolo esercitato dall'Università di Macerata nel contesto locale, alle vicende relative al rapporto tra l'Ateneo e le altre istituzioni presenti e operanti sul territorio maceratese e marchigiano, all'influsso esercitato sulla vita e sull'attività dell'Università dai profondi mutamenti politici, sociali e culturali (si pensi, per fare solo un esempio, alle profonde trasformazioni intervenute all'indomani del compimento dell'unificazione nazionale o, su un diverso piano, ai peculiari sviluppi registrati a seguito della riforma Gentile del 1923 e della legislazione universitaria introdotta nel corso del ventennio fascista) che hanno caratterizzato la penisola nel corso dell'Ottocento e della prima metà del Novecento.

E' opportuno innanzitutto ricostruire in maniera approfondita e coerente la travagliata storia dell'Università di Macerata nella prima metà dell'Ottocento. Nell'arco di circa cinquant'anni, l'Ateneo maceratese visse, infatti, esperienze tra loro molto diverse, ma capaci ugualmente di scuoterlo sin dalle fondamenta. Prima la rivoluzionaria riforma napoleonica, destinata a cancellarne nel 1808, sia pure provvisoriamente, l'esistenza (l'Università fu trasformata nel «Liceo del Musone»); poi la provvidenziale restaurazione pontificia che ne consentì il ripristino e garantì

all'Ateneo la sopravvivenza, seppur difficoltosa, fino alla svolta unitaria. Di sicuro, all'indomani della restaurazione pontificia e del ritorno a Roma di papa Pio VII, il ripristino dello *Studium Maceratese* «ad formam universitatum», avvenuto in forza del decreto della Sacra Congregazione degli Studi del 23 agosto 1816 e sulla base del regolamento di attuazione emanato dal vescovo di Macerata mons. Vincenzo Maria Strambi, aprì un periodo di crescenti difficoltà per un ateneo già molto debole sul finire del diciottesimo secolo.

Le estreme ristrettezze economiche in cui versava allora il Comune di Macerata, ente deputato al mantenimento dell'Ateneo, avevano infatti condotto ad una situazione di forte disagio che si protrasse almeno fino al 1824, allorché, con la Bolla *Quod divina sapientia*, emanata il 28 agosto 1824 da Leone XII, si procedette a riordinare l'istruzione superiore e le università dello Stato pontificio. L'Università di Macerata fu annoverata tra le università "secondarie", insieme a quelle di Camerino, Fermo, Ferrara e Perugia, mentre furono considerate primari solo gli atenei di Roma e Bologna. L'Ateneo maceratese, dunque, dopo essere stato per secoli un'istituzione di carattere comunale, diveniva pontificio, vale a dire statale.

La prima inaugurazione del nuovo corso vi fu nell'anno accademico 1825-1826 ed i corsi di studio poterono finalmente riprendere il regolare svolgimento. L'Ateneo comprendeva venti cattedre distribuite su quattro distinte facoltà: Teologia, Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia e Filosofia. Già allora, però, riecheggiavano anche all'interno dell'Università di Macerata i moti risorgimentali con i quali il potere pontificio dovette fare i conti per quasi quarant'anni, arrivando in più di un'occasione addirittura alla sospensione forzata delle attività didattiche. L'Ateneo maceratese pontificio, comunque, continuò a vivacchiare, fra mille difficoltà, sino alla fine degli anni Cinquanta, allorché, a seguito dell'annessione delle Marche al costituendo Regno d'Italia, esso vide aprirsi un nuovo capitolo della sua storia.

Ecco allora che il *focus* della ricerca deve spostarsi innanzitutto sul periodo immediatamente successivo all'Unità, quando l'Università di Macerata visse i primi passi nel nuovo Stato con un assetto assai diverso rispetto a quello che l'aveva caratterizzato nell'ultima fase dello Stato pontificio. Scelto lo *status* di ateneo statale e rifiutato quello di università "libera" (come ad esempio Camerino o Urbino), per volere del Regio commissario straordinario per le Marche Lorenzo Valerio si arrivò alla soppressione della Facoltà di Teologia (1860-1861). Di lì a poco, poi, in forza dei provvedimenti emanati dal ministro della Pubblica Istruzione Carlo Matteucci (1862),

l'Ateneo maceratese fu collocato tra le università “secondarie” o “minori” ma, rispetto ad altri atenei della stessa categoria, totalmente abbandonato al proprio destino e, soprattutto, trascurato sotto il profilo finanziario.

Così, sopprese anche le facoltà di Medicina e chirurgia e quella di Filosofia nel novembre del 1862, lo storico Ateneo marchigiano si ritrovò ad essere costituito dalla sola facoltà giuridica e da alcuni corsi speciali di Farmacia, Ostetricia e Chirurgia minore (dal 1868 fu attivato anche un corso preparatorio di Veterinaria, poi soppresso dopo pochi anni), con l'inevitabile conseguenza di una crescente riduzione del numero degli studenti, di un corpo docente esiguo e di mezzi finanziari del tutto inadeguati. Al fine di scongiurare la chiusura di un ateneo ridotto allo stremo, il Comune e la Provincia di Macerata decisero dunque di farsi carico di una serie di interventi volti a sostenere economicamente l'Ateneo, sorretti, in questo, dall'opinione pubblica locale, persuasa della necessità di salvaguardare la principale istituzione culturale cittadina.

Proprio per questo motivo i due enti locali costituirono nel 1880 un Consorzio con l'Università, il cui obiettivo era quello di conservare l'unica facoltà rimasta e cioè quella giuridica (questa condizione di ateneo monofacoltà durerà fino alla metà degli anni Sessanta del Novecento). Seppur tra mille difficoltà, l'Ateneo maceratese rinacque gradualmente a nuova vita, tanto che, sul finire del secolo si prospettò la possibilità di ottenere il pareggiamento agli altri atenei primari della penisola, sulla scia di un processo già realizzato da parte di altre università minori della penisola (si pensi, tra le altre, a Genova, Catania o Messina, solo per citarne alcune).

Di qui la dura “battaglia” sostenuta dall'Ateneo maceratese sul finire del secolo diciannovesimo al fine di ottenere lo *status* di ateneo primario. In forza della legge 22 dicembre 1901, n. 541, al riguardo, si ebbe il sospirato pareggiamento dell'Università di Macerata a quelle di primo grado. Uno dei primi effetti del pareggiamento sarebbe dovuto essere quello della stabilizzazione del corpo docente maceratese, la cui composizione, per troppo tempo, era stata condizionata dalla migrazione degli elementi migliori verso gli atenei più prestigiosi (Macerata, dunque, come semplice sede di passaggio dove acquisire i titoli accademici per poi trasferirsi altrove, negli atenei maggiori).

In realtà, per tutto il primo ventennio del Novecento il risultato raggiunto con la legge n. 541 fu soltanto teorico perché nella pratica l'Ateneo maceratese dovette continuare a confrontarsi con le tradizionali e tutt'altro che superate problematiche che lo avevano collocato in una posizione di inferiorità rispetto alle altre sedi universitarie

del territorio nazionale. Superate le inevitabile difficoltà connesse al primo conflitto mondiale, il 6 ottobre 1919, il R.D. n. 2048 approvava comunque la nuova convenzione fra Governo, Comune, Provincia e Consorzio universitario di Macerata, da adottarsi in sostituzione di quella precedente approvata nel 1901. L'Università di Macerata era così pareggiata a tutti gli effetti di legge alle altre università indicate dall'articolo 12 del Testo unico emanato con il R.D. 9 agosto 1910, n. 795. Le difficoltà, tuttavia, non erano affatto superate.

Con il R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile introdusse profonde modifiche all'ordinamento dell'istruzione superiore e delle università, ripristinando fra l'altro la distinzione fra università maggiori e minori e classificando l'Ateneo maceratese tra queste ultime, il cui mantenimento era stabilito solo parzialmente a carico dello Stato (l'altra parte del sostentamento era a carico degli enti locali, mentre per le università primarie lo Stato provvedeva a tutte le spese).

Nel corso del ventennio fascista, comunque, l'Università di Macerata riuscì ad ottenere la parificazione finanziaria con gli atenei maggiori (nel 1936 sotto il ministro De Vecchi) e a svolgere con regolarità la sua attività didattica e scientifica (nacquero gli Annali della facoltà giuridica, la Scuola di diritto agrario, l'Istituto di esercitazioni giuridiche), sviluppando solidi rapporti con il territorio di pertinenza e con le realtà economiche e produttive marchigiane (istituti bancari in primis). Lo scoppio della seconda guerra mondiale e le gravi vicissitudini che accompagnarono le vicende belliche erano destinati, tuttavia, a segnare profondamente l'attività del piccolo Ateneo maceratese, il quale sarebbe stato ricostituito su nuove basi negli anni del secondo dopoguerra. Solo nel 1964 si riuscì ad ottenere l'istituzione della Facoltà di Lettere e Filosofia. In questo modo, finalmente, l'Università di Macerata cessava di essere ateneo monofacoltà e si preparava, alla vigilia della contestazione studentesca del 1968, a raccogliere le nuove sfide che di lì a poco avrebbero interessato l'intero sistema universitario italiano

NB. Per università minore la recente storiografia intende non un ateneo collocato in una piccola cittadina ma un ateneo che, nel processo di sviluppo del sistema universitario italiano, ebbe una minore rilevanza rispetto ad altri atenei più influenti e significativi.